

● **L'INTERVISTA DOPPIA** In dialogo con don Salvatore e suor Annalisa ripercorrendo alcuni nodi chiave del confronto dell'ultimo anno tra luci e ombre



Cammino sinodale un (primo) bilancio della Fase sapienziale

il servizio A PAGINA II

il CORSO DI FORMAZIONE

Arte sacra spazio di dialogo

Il corso di aggiornamento di Arte Sacra, promosso dall'Ufficio Scuola e organizzato con la cura e il coordinamento dell'Ufficio Beni Culturali della diocesi, si inserisce nel solco di un impegno che i due Uffici, nelle persone di Luca Vanni e Serena Nocentini, portano avanti da alcuni anni, nella consapevolezza della sua importanza. Il vasto deposito di arte sacra, presente nella nostra Provincia, Regione e Paese, rappresenta una straordinaria risorsa per comunicare, anche attraverso nuovi linguaggi vicini alla sensibilità contemporanea – profondamente segnata dalla civiltà dell'immagine – i contenuti del pensiero e della spiritualità cristiana. Generare un rinnovato e consapevole sguardo sull'opera d'arte sacra e sulla bellezza in prospettiva pedagogica è l'intento fondamentale di questo percorso formativo, strutturato su tre incontri: il primo «Luca Signorelli e Michelangelo» è stato svolto da Antonio Natali, già direttore della Galleria degli Uffizi dal 2006 al 2015; il secondo, «Testamenti e pratiche devozionali come fonte per la storia dell'arte», è svolto da Simone Allegria, docente dell'Università di Chieti-Pescara; il terzo incontro, «Emilio Vedova e la forza del vero» sarà svolto, infine, da Federica Chiezzi, docente dell'Accademia di Belle Arti di Macerata. Il corso di fatto intende mostrare e dar testimonianza di quel fecondo colloquio intercorso nei secoli tra arte e fede, tra Chiesa, arte e società, matrice sostanziale di quell'identità culturale europea, proponendo una puntuale lettura teologica (biblica, iconografica e simbolica) dell'opera d'arte generata dalla fede. «Il percorso di formazione - spiega Luca Vanni - si propone pertanto come orizzonte di senso che riconosce proprio nell'identità e nei linguaggi dell'opera d'arte una delle fonti fondamentali dell'esperienza di fede cristiana e dell'educazione alla bellezza, riconoscendone il valore e la riscoperta, in una sorta di ri-alfabetizzazione della comprensione del messaggio dell'opera di arte sacra». Secondo Serena Nocentini, va ribadita inoltre «l'importanza dell'arte come strumento di catechesi, non solo pastorale, ma anche sociale e per questo il percorso prevede sempre una lezione dedicata all'arte contemporanea, seppur non sempre a tema sacro». Il Corso di aggiornamento ha, quindi, la finalità di offrire ai partecipanti gli strumenti di lettura dell'opera d'arte e le competenze per mettere in atto una declinazione didattica dell'arte sacra e dei suoi linguaggi. Questa proposta formativa si rivolge, in particolare, ai nostri insegnanti di Religione Cattolica delle scuole di ogni ordine e grado (come percorso di formazione in servizio), agli insegnanti di altre discipline (in particolare di Storia dell'Arte, Letteratura, Filosofia) e alle guide turistiche operanti nel nostro territorio.

Ritiro spirituale a Pomaio col vescovo per riscoprire i Salmi

Come ogni anno, in estate, presso la comunità di San Lorenzo a Pomaio è possibile vivere alcuni giorni di silenzio, ascolto della Parola e preghiera. Il breve ritiro, dal 10 al 12 luglio prossimo, sarà guidato, anche quest'anno, dal vescovo Andrea. Il vescovo ci offrirà una riflessione sul bel libro dei Salmi. È possibile, per chi lo preferisse, partecipare salendo ogni giorno al mattino per la preghiera delle lodi e scendendo la sera dopo la preghiera di compieta. Per partecipare, telefonare a Filo (3491638941) o Ida (3406591505). In merito alla celebrazione eucaristica festiva, dopo la morte di don Sergio Carapelli, alcuni sacerdoti amici della Fraternità hanno dato la loro disponibilità per garantire la Messa festiva nella chiesa di Pomaio che normalmente viene celebrata il sabato sera alle 18. Solo nelle settimane in cui si svolge l'incontro biblico la Messa, anziché il sabato, viene celebrata la domenica alle 12. Inoltre, a volte potrà succedere che il sacerdote abbia qualche impegno sopravvenuto e non possa salire a celebrare. Così, chi fosse interessato a partecipare alla Messa anche solo qualche volta, può comunicare il proprio indirizzo mail o il numero di telefono e sarà cura della Fraternità avvertire con mail o con whatsapp degli orari mese per mese o di eventuali cambiamenti di orario.

L'ORDINAZIONE

Diocesi in festa



Reginald e Nicholas diaconi

a pagina III

L'incontro

«Da ferite a feritoie», ai Cappuccini incontro con fra Dino Dozzi

a pagina IV

Green Note

I cittadini a confronto sui rifiuti S. Zeno, perchè il raddoppio?

a pagina VII

Cammino sinodale, un primo bilancio tra luci e ombre della Fase profetica in diocesi

DI LUCA PRIMAVERA

È disponibile nel sito della diocesi il documento di sintesi della fase sapienziale del Cammino Sinodale della nostra diocesi. Si tratta del documento consegnato al Vescovo dall'Equipe diocesana, il risultato del percorso dell'ultimo anno, di ascolto nello Spirito e discernimento per individuare i passi da fare nella nostra Chiesa perché possa assumere uno stile missionario e di prossimità. Ne abbiamo parlato con i due referenti del Cammino Sinodale in diocesi, don Salvatore Scardicchio e suor Annalisa Bini.

Don Salvatore, quali sono le prossime tappe del Cammino Sinodale, in particolare nella nostra diocesi?

«La prossima tappa è la Fase Profetica, che, sostanzialmente, coinciderà con l'anno giubilare. Abbiamo già un paio di eventi ufficiali, un'Assemblea Sinodale nazionale a Roma il prossimo novembre, ed in prospettiva, un'Assemblea Sinodale nazionale nel pieno delle celebrazioni del Giubileo. La Fase Profetica è il terzo tempo dell'intero Cammino Sinodale delle Chiese in Italia e, come il nome stesso indica, essa sarà un'evoluzione delle due fasi precedenti, narrativa e sapienziale, mettendo al centro la "profezia". Non c'è ancora un'agenda conosciuta che scandisca le prossime tappe, tuttavia possiamo pensare alla Fase Profetica come ad un tempo in cui la Chiesa è chiamata a scegliere quanto ha capito nel discernimento e a viverlo come profezia all'interno della vita quotidiana».

Quali sono gli aspetti emersi dal Cammino Sinodale che l'hanno maggiormente colpita?

«Mi hanno colpito principalmente tre temi. Il primo, la necessità di una formazione globale. La formazione riguarda tutti all'interno del medesimo popolo di Dio: laici e presbiteri. Su questa frequenza, la voce comune è che questa formazione venga fatta insieme non solo nell'apprendere, ma anche nel condividere! Un secondo tema è legato al primo: corresponsabilità. Dei laici verso i presbiteri e dei presbiteri verso i laici. I presbiteri, in questo caso soprattutto parroci, hanno urgente bisogno di rivedere alcuni dei loro atteggiamenti, sia nell'aspetto relazionale, sia in quello pastorale, quanto alla cura della comunità e alla gestione amministrativa dei beni. In questi ambiti è molto urgente che dal laicato giunga una voce amica di collaborazione responsabile, dove il volontariato non può più essere espressione di un regalo a tempo o sotto condizione in base alla propria disponibilità, ma una scelta più profonda e consapevole di servizio a tutta la comunità parrocchiale. Legato ai primi due temi, c'è il terzo: la scuola di teologia per laici. Momenti di approfondimento della fede anche da un punto di vista dottrinale e sistematico, con una coerenza di metodo e organizzazione del sapere teologico, non possono e non devono essere rivolti solo ai sacerdoti, religiosi o docenti di teologia o religione, i quali si formano nelle Facoltà o Università di teologia. Perché non ripartire con questa proposta e questa prospettiva anche nella nostra diocesi?».

Uno degli aspetti principali ha riguardato la domanda su come essere Chiesa sinodale in missione in Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Cosa è emerso?

«Questa è la domanda delle domande. Provando a dare una risposta sintetica, darei innanzitutto voce a tutte quelle realtà istituite, per es., la Caritas Diocesana e tutte quelle Caritas parrocchiali impegnate ogni giorno nel sociale e nel tessuto capillare del territorio, e qui, per Chiesa missionaria si intende quella comunità che va oltre i propri confini, al di là dell'aspetto confessionale. La vera sfida in tutto questo? Agire in modo sinodale! Agire con la consapevolezza di essere parte di una comunità, piuttosto che chiedere a quella comunità parrocchiale l'uso delle sue strutture, e mettere in moto tutto ciò in modo sinodale, ovvero chiamando ad una partecipazione responsabile tutta la comunità: chi ne chiede gli spazi, chi li concede, fra questi ultimi è ancora centrale il ruolo del parroco, ma con stile sinodale!».

Grande apprezzamento ha riscosso il metodo della conversazione nello Spirito. Secondo lei come mai?

«Questo è stato un aspetto che ha attraversato tutto il Cammino Sinodale fin dal suo inizio. Fondamentalmente, pur essendo uno degli aspetti più ovvi e identitari della vita della Chiesa del Signore, forse nel tempo è stato quello più disatteso. In cosa consiste? Questo metodo consiste in un atteggiamento fondamentale nella relazione dei soggetti all'interno di una comunità e qualifica il modo di comunicare e decidere, nel nostro caso, comunicare la fede e decidere stili e azioni pastorali: saper ascoltare l'altro, sapersi raccontare all'altro. Innanzitutto, non parliamo di passaggio asettico e razionale di concetti, non è istruzione didattica ed erudita, ma di passaggio della fede in Gesù morto e risorto, il Kerygma, attraverso la propria esperienza di Gesù, di abbraccio misericordioso del Padre e del vigore dell'azione dello Spirito santo nella propria vita. È stata un'esperienza galvanizzante che ha aperto i cuori e, tra coloro che hanno partecipato, ha dato impulso ed entusiasmo alla propria vita di fede e alle proprie scelte di servizio».

C'è stato, fin qui, anche un diverso recepimento nei territori del Cammino Sinodale, senza voler stilare un «elenco dei buoni e dei cattivi», ci sono state alcune realtà particolarmente attive ed alcune zone più ostiche?

«Sì, lo abbiamo scritto nero su bianco nella sintesi diocesana fruibile nel sito della diocesi. C'è stato un coinvolgimento più attivo e presente di alcuni vicariati e parrocchie o unità pastorali delle vallate, un'assenza compatta da parte dei centri urbani. Ci sono giunti contributi da parte delle vallate, pochissimi contributi dal suburbio di Arezzo, ma nessun segnale dai tre centri urbani della diocesi. C'è di più, in alcuni contributi, il popolo di Dio ha lamentato con sofferenza nella carità che sono stati proprio i presbiteri a limitare o addirittura impedire le attività del Cammino Sinodale. C'è un paragrafo dedicato a questo punto ed invito il lettore a cercare nella sintesi questo argomento».

Nel documento si afferma che poche sono state le riflessioni che facessero percepire un cammino di discernimento sulla voce dello Spirito Santo. Ci può spiegare meglio questo aspetto?

«Si tratta di uno degli aspetti deludenti del percorso dell'intero Cammino Sinodale, in particolare della Fase Sapienziale. Nei contributi dei vari gruppi sinodali c'è stata una certa delusione di aspettativa nel raggiungere l'obiettivo. Infatti, quello che la Fase Sapienziale richiedeva, rispetto a quella Narrativa, era un lavoro più intenso e profondo. Lo scopo dei gruppi era discernere cosa lo Spirito Santo stesse chiedendo alla nostra Chiesa. Non si può derubricare e nemmeno giudicare il lavoro dei gruppi come fallimentare, anzi, è stato commuovente ed entusiasmante sentire le voci dei soggetti impegnati. La delusione nelle aspettative sta nell'aver ricevuto contributi che senza dubbio hanno affrontato i temi proposti, ma che con difficoltà e a volte con poca efficacia hanno avuto il coraggio di applicarli ai problemi reali della comunità diocesana. C'è una spiccata e generosa analisi della situazione, ma questo era stato già il livello della Fase Narrativa, si trattava, a questo punto, di andare oltre di osare con affermazioni del tipo: "lo Spirito Santo ci chiede che ...". Cosa vuol dire in chiave propositiva? Significa che c'è ancora molto cammino da fare insieme».

Suor Annalisa, è possibile stilare un bilancio della Fase Sapienziale del Cammino Sinodale in diocesi?

«Questo era il terzo anno del Cammino Sinodale e si è notata una certa stanchezza nella partecipazione, constatata del resto anche a livello nazionale, segno che fare discernimento – era questo l'obiettivo della fase sapienziale – cioè capire cosa lo Spirito ci sta chiedendo non è così semplice, non si può limitare al

"secondo me si dovrebbe fare così". Credo che in questi anni abbiamo imparato che l'ascolto dello Spirito richiede tempo e impegno e allenamento. Certamente è stato molto più semplice ascoltarsi inoltre il poco tempo a disposizione non ci ha aiutato ad approfondire e maturare certe intuizioni. Ma è indubbio che sono emerse delle richieste/bisogni che già si erano manifestate nel corso del nostro Sinodo diocesano come la necessità di rafforzare la comunione e la collaborazione fra le parrocchie e all'interno delle parrocchie, di intraprendere cammini di formazione che garantiscano continuità nel tempo».

Quali sono gli aspetti emersi che l'hanno maggiormente colpita?

«Innanzitutto la bellezza del ritrovarsi insieme non solo per fare qualcosa ma per ascoltarsi: non è un caso che il metodo della conversazione nello Spirito sia stato apprezzato! La vita delle nostre comunità a volte sembra sbilanciata sul fare e il Cammino Sinodale ha manifestato il desiderio di maggiore comunione da realizzarsi anche e soprattutto la cura delle relazioni che implica l'ascolto, l'accoglienza, la condivisione ma anche tempi gratuiti per stare insieme tra noi e con chi è lontano. C'è da dire che, tranne felici e rari casi, nei gruppi sinodali i preti hanno brillato per la loro assenza e come referente posso dire che per vari motivi non siamo riusciti a coinvolgerli e a volte è sembrato che il Cammino fosse un pallino di papa Francesco e dei vescovi italiani da aggiungere alla loro agenda già oberata. Un

altro aspetto da sottolineare è stata la fatica di incontrare chi non frequenta i nostri ambienti che eran uno degli obiettivi del Cammino. Forse tranne alcune esperienze del primo anno abbiamo essenzialmente parlato tra noi e camminato con chi già cammina con noi, anche se il desiderio di incontrare gli "altri" è ben presente e forte, ma non troviamo la via».

A livello territoriale il Cammino Sinodale non è stato vissuto ugualmente in tutta la diocesi. Come è andata?

«Effettivamente è stato un lavoro a macchia di leopardo: alcune zone hanno partecipato con diversi gruppi che riunivano operatori pastorali (es. catechisti, Caritas...) o membri di più parrocchie non appartenenti alla stessa unità pastorale, dando prova anche di uno spirito di iniziativa che lascia ben sperare. Altre zone invece non pervenute nonostante le lettere del Vescovo e la disponibilità dei membri dell'Equipe diocesana ad accompagnare i lavori dei gruppi».

Uno dei nuclei tematici ricorrenti in questi tre anni ha riguardato l'atteggiamento e il ruolo dei presbiteri e dall'altra la corresponsabilità dei laici. Cosa è emerso?

«In generale e in maniera generica che l'insegnamento del concilio Vaticano II lo si studia ma non lo si applica, si fanno conferenze, corsi di aggiornamento, ma poi si rimane al volto tridentino della Chiesa. Nella sintesi diocesana si parla di una "visione clericale-centrica" e "di una comoda e conveniente rinuncia di corresponsabilità da parte del laicato". Il parroco ha un ruolo centrale nella vita della comunità, ma le numerose incombenze di tipo burocratico-amministrativo tolgono spazio al suo ministero pastorale che dovrebbe essere declinato meno sull'organizzazione rispetto all'ascolto, accompagnamento... Si fa fatica a delegare, ma del resto i laici fanno fatica a prendere iniziative, perché sembrerebbe mancare di rispetto al ruolo del sacerdote. Per superare tutto secondo me basterebbe far funzionare bene i Consigli pastorali parrocchiali – e soprattutto crearli perché molte parrocchie ne sono sprovviste – affinché diventino luoghi di discernimento e di decisione nella corresponsabilità e non luoghi in cui si comunicano scelte già fatte dal parroco o si decidono gli orari dell'apertura dei mercatini... Sto scherzando ma non tanto!».

Si è detto nel corso del Cammino Sinodale di voler rinnovare la dimensione missionaria della Chiesa, rimettendo al centro l'annuncio del Vangelo attraverso uno stile di prossimità. Cosa significa?

«Bisogna accorciare le distanze per essere veramente prossimi, curare relazioni vere e non solo virtuali, abitare il quotidiano, stare là dove vive la gente: nella scuola, negli ospedali, nei bar, nei centri commerciali... Bisogna rendere consapevoli ogni battezzato che lui è la Chiesa in uscita là dove vive e lavora, e da dire più spesso grazie per la loro presenza e azione».

Uno degli aspetti centrali di discussione ha riguardato il cambiamento delle strutture della nostra Chiesa. Quali sono i principali problemi aperti e verso dove ci si vorrebbe dirigere?

«Nella nostra diocesi è in atto il ripensamento della presenza della Chiesa nel territorio, la suddivisione in zone, unità pastorali... per promuovere e sostenere la vitalità delle comunità, che dovrebbe anche aiutare e qualificare il ministero dei preti liberandoli da incombenze varie che potrebbero essere espletate, in accordo con gli uffici di curia, da laici preparati».

Altro tema ricorrente è quello della formazione. Cosa è stato detto in merito?

«Si sente il bisogno di una formazione integrale che coinvolga tutta la persona, non solo l'intelligenza, ma anche il cuore e lo spirito, e tutte le persone superando la divisione in iniziative per i preti e per i laici: formarsi insieme potrebbe essere un momento forte di comunione, superando sentimenti di superiorità e inferiorità».

Nel documento di sintesi si parla anche di giovani e oratori. In che termini?

«I giovani sono stati protagonisti del nostro Cammino Sinodale, soggetti e non solo destinatari di iniziative. Hanno partecipato a tavoli sinodali e fatto pervenire i loro contributi. Si è ribadito ancora l'importanza dell'oratorio come luogo di aggregazione, ma quello che hanno dimostrato in questi anni e l'iniziativa del vescovo di creare un Consiglio Pastorale dei giovani forse ci dice che bisogna superare la mera aggregazione per diventare luogo dove i giovani evangelizzano i giovani».



Nicholas e Reginald ordinati diaconi portatori di vita al servizio degli altri



Festa in diocesi per i due seminaristi ordinati diaconi, nell'omelia il vescovo ha evidenziato l'importanza di vivere da amici di Gesù, vivendo questa vocazione non tanto all'altare, ma soprattutto nella vita della gente, curando ferite, portando perdono e pazienza, facendosi carico delle sofferenze altrui

La nostra Chiesa diocesana ha festeggiato sabato 11 maggio l'ordinazione diaconale Nicholas Spertilli Raffaelli e Reginald Madeus. L'ordinazione dei due seminaristi per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria del vescovo Andrea Migliavacca si è svolta in Cattedrale ed è stata trasmessa in diretta su Tsd. Nicholas Spertilli Raffaelli, classe 1995, proviene dalla parrocchia di Le Poggia, Reginald Madeus, 31 anni, è nato ad Haiti. «Viene dato oggi a due giovani, Nicholas e Reginald, il ministero del diaconato, un dono dato a loro per tutta la comunità che è diventare testimoni del Risorto e della sua presenza – ha detto il vescovo Andrea nella sua omelia –. I testi biblici che abbiamo ascoltato sono oggi ricchissimi nel parlare di vocazione e di missione, come deve essere per il diacono. Gli apostoli fanno esperienza di Gesù, stanno con lui, lo hanno seguito e ascoltato, lo hanno conosciuto e anche dopo la passione e morte, nella Pasqua, vivono intensamente l'incontro con lui. E stando con lui, quando egli viene elevato al cielo, essi guardano in alto, non tolgono lo sguardo da lui. C'è uno stare con Gesù, un vivere l'amicizia con Lui che è ascolto, condivisione, partecipazione alla sua missione e alla sua opera di bene che è alla base, è fondante l'essere apostoli e

testimoni del Risorto. Si è apostoli e testimoni perché si è stati con Gesù, lo si è visto, lo si è cercato, anche guardando il cielo. Diventare diaconi vuol dire entrare in questa avventura umana e cristiana che è lo stare con Gesù, fissare lo sguardo su di Lui, guardarlo salire in cielo. Nicholas, Reginald siete mai stati voi con Gesù? Si è mostrato a voi? Avete visto le sue opere, avete ascoltato la sua voce? Lo avete fissato? Il vostro sguardo lo cerca? È necessario non solo per diventare diacono, ma per essere diacono, per vivere da diacono, questo incontrare Gesù vivo e stare con lui. Questa esperienza, questo incontro non è solo all'origine, all'inizio della vocazione, ma è la condizione fondamentale e necessaria di sempre per vivere la vocazione e per essere dunque diaconi. «Perché state a guardare il cielo?» chiedono i due uomini in bianche vesti agli apostoli. E voi Nicholas e Reginald dove state guardando? Dove cercate Gesù?». «Umiltà, dolcezza, magnanimità, pazienza reciproca nell'amore, conservare l'unità nella pace. Sono tutte qualità che rimandano alla esperienza della relazione e che scopriamo e viviamo nell'incontrare gli altri. È questo il senso del ministero del diacono: si tratta di donare, di donarsi; è questione di servire. Allora a voi, cari Nicholas e Reginald ripeto quanto ci diceva Paolo: «Comportatevi in maniera

degni della chiamata che avete ricevuto». Si tratta di vivere la delicatezza della relazione. E partirei dalla fine delle qualità richiamate: «Conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace». Forse vorrà dire costruire e cercare sempre la fraternità. Le qualità sopra richiamate: umiltà, dolcezza, magnanimità... raccontano la bellezza di una vita fraterna con tutti. Cosa dovreste fare allora come diaconi cari Reginald e Nicolas? Costruite fraternità, servite i fratelli, servite la comunità. Capite bene che il principale compito del diacono allora non sarà all'altare, ma sarà nella vita della gente dove sarete chiamati a curare le ferite, portare il perdono e la pazienza, farvi carico delle sofferenze altrui. In mezzo alla gente... con umiltà, pazienza, magnanimità, pace. È proprio questo l'invito e il mandato del Signore che il vangelo ci annuncia e che vorrei oggi ripetere a voi futuri diaconi: «Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo a ogni creatura». L'orizzonte è il mondo: si è diaconi in una diocesi per servire nel mondo, dove il Signore chiama. E come avviene l'annuncio? Prima delle parole ci sono i segni: scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti, imporranno le mani ai malati e questi

guariranno». Il vangelo si annuncia vivendolo, vivendone la forza vitale. Si tratta di portare la vita perché tutto questo racchiudono i segni che sono stati richiamati. Annunciare il vangelo vuol dire portatori di vita, essere generativi, fecondi. Si dovrebbe poter dire di un diacono che dove passa lui fiorisce la vita. Ed è una chiamata e una esperienza straordinaria quella del poter portare la vita, far vivere altri. Cari diaconi, andate in tutto il mondo e portate la vita. E non è un invito o una esortazione, ma è una dichiarazione: vi viene detto che oggi siete fatti capaci di portare la vita; è il dono da accogliere: essere portatori di vita. Il vangelo, bellissimo, vi lascia infine una promessa. Dice questa pagina che dopo che Gesù fu elevato in cielo essi «partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano». Questa parola contiene una promessa per voi cari diaconi. È la promessa della vicinanza del Signore: egli camminerà con voi, egli agirà insieme a voi e vi farà capaci di portare una Parola viva, una Parola confermata da segni, da miracoli. Gesù ascende in cielo, ma rimane presente anche grazie ai vostri passi, alle vostre parole, alla vostra testimonianza, ai segni che porrete. È un bel programma di diaconato se la firma di tutto dirà: «Il Signore agiva insieme con loro».

Famiglia: il consultorio diocesano riparte da ascolto e sostegno

Il consultorio diocesano «La Famiglia», situato nel centro storico di Arezzo (Via San Niccolò, 51), è stato attivato dopo alcuni lavori di riorganizzazione grazie alla disponibilità accordata dal vescovo Andrea su iniziativa del Consiglio direttivo e dei soci dell'associazione di volontariato Consultorio la Famiglia odv. Questa sede storica del consultorio, che è rimasta inattiva per circa due anni, ha ripreso le proprie attività di ascolto, aiuto e sostegno alle fragilità relazionali che si manifestano in ambito familiare. In particolare i consulenti (attestati AICCeF) si occupano di tutto il ciclo familiare: dalla persona in relazione alla sua famiglia, all'adolescente, alle coppie sposate o conviventi, ai genitori e all'intero gruppo familiare, che affrontano le varie difficoltà della vita e dei cicli della famiglia. Chi si rivolge al consultorio trova un consulente professionista socio educativo delle relazioni umane, che, con metodologie specifiche, aiuta i singoli, la coppia o il nucleo familiare a mobilitare, nelle loro dinamiche relazionali, le risorse interne ed esterne per affrontare le situazioni difficili nel rispetto delle convinzioni etiche dell'utente. La consulenza si

svolge in percorsi di alcuni incontri/colloqui, il cui numero viene concordato tra consulente e utente e ha l'obiettivo di accompagnare alla valorizzazione delle risorse personali per affrontare e risolvere il proprio disagio. Questo servizio del consultorio è gratuito ed è rivolto a tutti, senza discriminazioni di religione, etiche o di orientamento sessuale, nel rispetto dei percorsi di vita di ognuno. Vi si accede tramite colloquio telefonico rivolgendosi al numero 0575.23.120, dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19; oppure inviando una mail all'indirizzo di posta elettronica consultorio.lafamiglia.aretzo@gmail.com. Il consultorio collabora inoltre con associazioni di aiuto sociale presenti nel nostro territorio. Altre attività del consultorio che si aggiungeranno nel tempo sono: la Scuola per Consulenti della Coppia e della Famiglia, la quale consiste in corsi triennali in collaborazione con la SICOF di Roma; tirocini per consulenti che vogliono iscriversi all'AICCeF (associazione che assiste e aggiorna i consulenti familiari), e altre iniziative quali giornate di incontro/confronto collegate alle tematiche delle relazioni affettive.



gli APPUNTAMENTI

Agenda del vescovo Andrea

Da lunedì 13 maggio a sabato 18 maggio (mattino): Predicazione agli esercizi spirituali presso il Centro di Spiritualità e Cultura Geltrude Comensoli a Ranica (Bg). **Sabato 18 Maggio - ore 18:** Messa e conferimento della cresima a Tregozzano. **Ore 21:** In Cattedrale ad Arezzo veglia di Pentecoste e cresime degli adulti. **Domenica 19 Maggio - ore 11:** Messa e conferimento della cresima a Sansepolcro. **Da lunedì 20 maggio a giovedì 23 maggio:** Assemblea generale della Cei a Roma. **Sabato 25 maggio - ore 14.30:** Evento francescano nella chiesa di San Domenico ad Arezzo. **Ore 16:** Messa e cresime a Indicatore. **Ore 18:** Messa e cresime ai SS. Pietro e Paolo ad Arezzo. **Ore 21:** Processione della Fiaccolata, dalla Propositura di Bibbiena fino al santuario di S. Maria del Sasso. **Domenica 26 maggio - ore 11:** Messa e cresime a Olmo. **Ore 15.30:** Messa e incontro presso il Thevenin ad Arezzo. **Ore 18:** Messa e incoronazione della Madonna presso il santuario di Santa Margherita a Cortona.

Nuova organizzazione segreteria vescovile

A seguito della nuova organizzazione della segreteria vescovile, per chiedere appuntamento con il Vescovo, si prega di contattare Matteo Ghezzi allo 0575.40.27.239 dal mercoledì al venerdì dalle 9 alle 12 oppure scrivere all'indirizzo: appuntamenti@diocesi.aretzo.it

Rappresentativa Sindaci - Clericus Arretium 7-4

Il 9 maggio scorso all'impianto di Cozzano (Castiglion Fiorentino) la rappresentativa di calcio a 5 dei presbiteri Clericus Arretium ha sfidato la rappresentativa dei Sindaci del territorio. Dopo una buona frazione di gioco la Clericus va sotto 1-3 all'intervallo, recuperato il 4-4, poi scende la condizione fisica e termina 7-4 per i sindaci. Presente all'incontro anche il vescovo Andrea che ha effettuato una rimessa laterale. Marcatori: don Salvatore Scardicchio (2 reti), don Lesly e don Adalberto (1 rete).

a VITIANO

Nuova edizione della camminata alla «Traccia» di san Francesco e alla Croce di san Valentino

Storia, natura, spiritualità e cammino sono gli ingredienti principali della giornata di sabato 11 maggio nei pressi di Vitiano, per la quarta edizione del Cammino alla Traccia di San Francesco e alla Croce di San Valentino. L'iniziativa è stata promossa dall'asd Centro Sportivo di Vitiano, con la collaborazione del Csi di Arezzo, dei Cavalieri per caso in Valdichiana e della Squadra di Caccia La Torre 87, al fine di riscoprire i principali luoghi d'interesse storico e naturalistico ubicati nei colli sopra il centro abitato di Vitiano. La camminata, di 9 km complessivi, di tipo escursionistico con alcuni tratti in salita, ha avuto partenza dal campo sportivo è passata accanto alla chiesa di San Martino, ha attraversato l'antico borgo del Fondaccio fino ad arrivare a Vitiano Vecchio, poi al suggestivo castello medievale di Vitiano, oggi località La Torre e alla spada nella roccia, ricordo di Cosimo Serristori, che abitava alla Torre, abbandonò la vita mondana e vestì l'abito monastico. Il gruppo ha poi transitato accanto alla Spada di Cosimo Serristori, conficcata in una grossa roccia a ricordo della conversione del celebre nobile fiorentino, dalla precedente vita travagliata. L'altra tappa è stata la «Traccia» di San Francesco, una sorgente perenne, che secondo la tradizione tramandata localmente da più di sei secoli, fu fatta scaturire dal Santo di Assisi per abbeverarsi mentre percorreva il sentiero. La leggenda narra che dopo che Francesco ebbe pregato il Signore, il suo asinello diede una testata nella roccia ed una zampata in terra, facendo così zampillare la sorgente. Un simile miracolo, narrato da Tommaso da Celano nella sua «Vita di san Francesco», è stato dipinto da Giotto nella Basilica di Assisi. Di certo appare molto probabile che nei suoi frequenti spostamenti tra Le Celle di Cortona e La Verna, san Francesco si sia fermato a pregare proprio nella piccola chiesa di San Valentino, della quale oggi restano solo le fondamenta, ma la cui presenza è tramandata da una croce eretta dai vitianesi su ciò che rimane della costruzione. In questo luogo incantevole, con tracce preistoriche, etrusche, romane e medievali, e da dove si gode una vista mozzafiato su tutta la Valdichiana fino al Trasimeno, è stata distribuita una merenda e al termine della manifestazione è seguito un momento di preghiera e riflessione. Lungo il percorso la storia e gli aneddoti sono stati raccontati dallo storico locale Santino Gallorini, che da anni si prodiga con studi storici e pubblicazioni per tramandare i valori del territorio.

Da ferite a feritoie, ai Cappuccini incontro con fra Dino Dozzi

Domenica 5 maggio si è tenuta presso la chiesa di S. Stefano dei Cappuccini di Arezzo, in occasione dell'ottavo centenario delle stimmate di san Francesco, l'incontro «Ferite feritoie», tenuto da padre Dino Dozzi, frate cappuccino specializzato in Sacra Scrittura e spiritualità francescana e direttore scientifico del Festival francescano di Bologna, che ha visto il coinvolgimento delle Fraternità Francescane di Arezzo dei Cappuccini, di San Francesco e di Saione, del Valdarno oltre che l'associazione Medici Cattolici di Arezzo.

«Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte» (2Corinzi 12,7-10).

Con questo passaggio della seconda lettera ai Corinzi potremmo riassumere la vita di San Francesco, che similmente rispondeva alla richiesta insistente di frate Masseo, quando gli chiedeva perché tutto il mondo gli andasse dietro... Dio non aveva trovato nessuno più «vile», più fragile, più debole di lui. Le sue «ferite» sia fisiche che spirituali, la sua umanità, lo hanno reso il santo più vicino agli uomini di tutti i tempi... non il santo dei miracoli, delle grandi opere o delle grandi prediche, ma il santo della vita semplice e fraterna. Questo ci dovrebbe rincorare, anche noi allora, che troppo spesso tendiamo a mascherare, a nascondere le nostre debolezze, potremmo invece metterle a frutto per diventare strumenti nelle mani di Dio. Entrando poi nello specifico delle ferite di san Francesco, in particolare quelle spirituali, colpisce come le abbia affrontate nella preghiera, in isolamento, come soleva fare Gesù, abbandonandosi tutto allo Spirito, e arrivando a mettere la fraternità davanti all'interesse personale; avrebbe potuto scegliere una vita di perfetto eremitaggio, ha scelto invece una vita difficile di fraternità, in cui la sua persona è passata in secondo piano rispetto non solo a Cristo, ma alla fraternità stessa. Anche questo atteggiamento ci interroga



molto: quante volte ci sentiamo feriti, all'interno della comunità e abbiamo la tentazione di fuggire o, peggio, di allontanare qualche fratello... ricordiamoci che il fratello è scomodo, perché ci mette di fronte alle nostre debolezze, alle nostre fragilità, a volte anche alle nostre mancanze, ricordandoci che non siamo perfetti... e allora a noi la scelta di fuggire, in un modo o nell'altro, oppure metterci in discussione, accettare la sfida, accogliere il fratello per quello che è, così come fa il Padre con ciascuno di noi. Il fratello è un dono, quante volte invece pensiamo che il fratello sia un peso; come ci ricorda proprio san Francesco nella lettera a un ministro, non dobbiamo pretendere che i fratelli siano cristiani migliori. E allora le ferite possono veramente farsi feritoie per la luce di Cristo, possono guarirci, possono guarire la nostra

superbia, la nostra paura, la nostra tentazione di isolarci. Ci sono poi ferite fisiche, sia nostre che dei nostri cari, che non sempre possono essere guarite, almeno da un punto di vista materiale; all'incontro erano presenti diversi medici che ci hanno aiutato a riflettere su questo... san Francesco, nell'incontro con i lebbrosi, cerca, non solo di consolarli nel corpo, ma, soprattutto, di riabilitarli come figli amati da Dio, di fare loro «misericordia», termine bellissimo che rende proprio il senso dell'amore di Dio, che, una volta accolto, viene riversato sui fratelli; in questa ottica, quello che ci «era amaro si può tramutare in dolce», allora anche questo tipo di ferite ci potranno aiutare a guarire nello spirito, ad accettare il limite della nostra fragile condizione umana, proiettandoci in quello che sarà il nostro definitivo, la vita stessa di Dio.

L'Istituto Signorelli di Cortona incontra il vescovo Andrea



Gli alunni dell'IIS Signorelli di Cortona, l'8 maggio scorso hanno incontrato il vescovo Andrea presso l'aula magna «La Moderna». Tema centrale dell'incontro: la lettura dei sentimenti soffermandosi sui «verba affectum» nei Vangeli, per una diacronia dell'affettività. Dopo un primo saluto del sindaco Luciano Meoni, che non è voluto mancare per accogliere il vescovo Andrea, il dirigente scolastico Maria Beatrice Capecci ha presentato quest'ultimo agli alunni ringraziandolo della sua presenza e affidando alle sue preghiere tutta la scuola e tutte le necessità di ciascuno, nessuno escluso, poiché il percorso di crescita di ciascuno studente potesse essere affiancato anche dalla protezione divina. L'evento nasce da un progetto che l'istituto aveva condiviso con l'associazione di volontariato AVO e dall'incontro degli studenti dell'IPSS dell'indirizzo socio-sanitario con gli ammalati, per lo più anziani, dell'ospedale di Fratta focalizzando gli interventi su alcuni termini quali gentilezza, condivisione, rispetto dell'altro, cura e vicinanza nella sofferenza. Quattro alunni del terzo anno del liceo classico, preparati dal prof. Gioacchino Colella, Lorenzo Bonanni, Miriam Sposato, Federico Coccodrilli e Angelica Mencarelli hanno apportato il loro contributo analizzando i verba affectum nei vangeli collegandoli anche in opere d'arte, come espressione di messaggi, fino ad arrivare al concetto di volontariato. Successivamente è stato proiettato un video e spiegato ai presenti il significato di alcune tele realizzate dagli alunni dell'IPSS, riconducibili ai temi affrontati, inserite in mostra, nella stessa aula magna. Sono intervenute la presidente dell'Avo di

Cortona, Rita Pastonchi, che ha manifestato la sua gioia nel condividere questo progetto con l'Istituto Signorelli, spendendo parole di gratitudine nei confronti degli alunni e del corpo docente e del dirigente, la presidente AVO della Regione Toscana Fiorenza Fanicchi che ha condiviso i significati dei verba affectum individuato dagli alunni e riscoprendo quanto essi fossero in comune con tutti gli elementi fondanti dell'AVO e pertanto di quanto l'associazione si impegna a lavorare nell'agire attraverso le azioni espresse da quegli stessi verbi per incontrare il malato, l'altro, ed instaurare con lui una relazione di sostegno, anche nel silenzio. Il vescovo Andrea ha ascoltato con attenzione gli alunni complimentandosi con loro per il lavoro svolto, per la loro particolare competenza nell'analizzare minuziosamente i termini latini e per la rielaborazione sul significato dei testi dei vangeli, apportando il loro contributo in una riflessione del tutto personale e condivisibile. Ha consigliato loro di continuare a studiare e ad approfondire sempre quanto viene loro presentato dai docenti e lavorare con passione a soddisfare i loro interessi. L'incontro si è concluso con una Messa celebrata dal Vescovo insieme a don Giovanni, don Wagner, don Ottorino Capannini, sacerdoti cortonesi e a due sacerdoti di Pavia. La Messa è stata partecipata e animata dagli alunni, dal personale docente e ATA, numerosi, presenti nella Concattedrale. Il Vescovo, dimostrando gioia per aver incontrato i giovani ha augurato loro di incontrare Gesù in ogni momento della vita.

In ricerca delle «golosità della storia» l'impegno di un pasticcere archivista

DI MICHELE FONI

C'è anche un pasticcere tra i volontari che custodiscono il prestigioso Archivio Storico Diocesano di Sansepolcro. Tra le principali raccolte ecclesiastiche in Italia e, riconosciuto dal Ministero della Cultura quale bene di interesse nazionale, conserva la documentazione dal medioevo all'età moderna in uno spazio che è stato recentemente ampliato per volere del vescovo Andrea. Se è vero che il nucleo più consistente si riferisce alla diocesi di Sansepolcro (1520-1986) e che quello più antico è relativo alla precedente abbazia, con documenti dall'anno 1022 e in copia non originale già a partire dall'anno 1012, è anche vero che ci sono documenti delle dipendenze di Sansepolcro nelle diocesi di Città di Castello, Perugia e Assisi (secc. XI-XVI), dell'abbazia di Bagno di Romagna (secc. XV-XVIII), dell'abbazia di Sant'Ello di Galeata (secc. XVI-XVIII) e dell'arcipretura di Sestino (secc. XVI-XVIII). Questo sconfinato tesoro viene custodito oggi da un gruppo di volontari provenienti dall'Associazione Vivere a Borgo Sansepolcro Pro Loco capitanati dal direttore don Andrea Czortek. Volontari che rendono accessibile lo spazio il mercoledì e il giovedì dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18.30 e che pubblicano il frutto del loro lavoro, ogni semestre, in un interessante quaderno. Un gruppo molto numeroso rispetto ad altri archivi diocesani; al momento è composto di 19 persone. Ci sono Valeria, laureata in paleografia, che sta trascrivendo le pergamene antiche, Marcella, bibliotecaria in pensione che sta riordinando le migliaia di libri della biblioteca in soffitta, ma anche tante persone che si sono dedicate nella vita a ben altro. Tra di loro anche Elio Luccherini pasticcere in pensione che continua a mettersi in luce anche per iniziative di volontariato in Nord Africa dove ha, più volte, partecipato a progetti di preparazione dei giovani alla pasticceria. Molto amato dai colleghi volontari non foss'altro perché il giovedì mattina, finendo per creare un cordiale spirito di corpo, offre la colazione a base di pasticcini e salati da lui preparati. Chi lo ha come amico nei social



conosce il suo costante interesse a pubblicare argomenti rintracciati nelle sue spigolature di archivio. «Per aderire al gruppo non c'è necessità di una qualifica particolare, basta avere amore per la storia poi, in archivio, si cerca di dare spazio a ciascuna capacità - spiega Luccherini - di lavoro ce n'è una montagna e, per fortuna, siamo agevolati dal riordino fatto, a suo tempo, da don Ercole Agnoletti». Abbiamo rivolto alcune domande a Luccherini.
A cosa vi state dedicando attualmente?
«Da diversi mesi una parte di volontari sta riordinando i processi matrimoniali; si tratta di matrimoni tra persone della nostra ex diocesi e persone di fuori, matrimoni tra parenti, ecc. Siamo arrivati all'inizio del '900. I dati raccolti vengono trascritti su carta e Giancarlo Pucci, con tanta pazienza, li trasferisce su internet per renderli fruibili anche on-line ed evitare l'usura del consultarli manualmente».
Tra le sue ricerche quale la più impegnativa e quale la più curiosa?
«Una ricerca che mi ha dato filo da torcere quella condotta per un

argentino che aveva chiesto di avere notizie sul battesimo del nonno; nei libri dei battezzati non c'era nessuno che rispondesse al nome del nonno e non avevo nemmeno mai trovato il cognome in altre ricerche. Poi ho dato un'occhiata agli stati d'anime - registri anagrafici compilati annualmente dai parroci, che registravano la composizione delle famiglie quando passavano a benedire le case - ed ecco svelato il mistero. L'uomo era nato nella Romagna appartenente alla diocesi del Borgo ed era stato battezzato di nascosto dal nonno, non credente, in casa della nobile famiglia Alberti, per questo non compariva nei registri della chiesa. La cosa invece più simpatica che ho trovato è quella di chi fu il primo a usare il nome Biturgia, che mi sta particolarmente indigesto. Siamo nel 1576, Vincenzo Termino di Città di Castello chiede di avere il posto di pubblico maestro di grammatica ai signori del Borgo. Scrive una poesia per ringraziarsi i signori stessi, in latino, forse per dimostrare la sua cultura; per la prima volta il nostro Borgo Sansepolcro viene chiamato Biturgia, senza nessun fondamento

storico visto che Biturgia, se mai è esistita, era situata in Val d'Ambrata Arezzo e Firenze come si vede nella Tabula Peutingeriana di epoca romana e nella mappa della Valdichiana disegnata da Leonardo da Vinci. Le lettere del Termino sono conservate nella biblioteca comunale, purtroppo non ci sono le risposte e non è dato sapere se ottenne il posto di maestro».
Quale il compito di ognuno dei volontari?
«Chi vuole, porta avanti vari lavori, io ad esempio prendo appunti sui "gettatelli", sui nomi e cognomi più particolari a loro toccati in sorte; a Città di Castello venivano chiamati tutti con Alunno, di là da Bocca Trabaria con nomi di fiori come Mammoli o Aglietti; a Monterchi contro le leggi napoleoniche che dicevano di dare cognomi decenti ma non di famiglie presenti nel territorio, comparvero Bastardo e Bastarda; sto inoltre prendendo appunti su una certa Luisa Locci che abitava in via Cherubino Alberti che, per decenni ogni mattina, passava dalla ruota in via della Fraternalità a prendere i gettatelli lasciati la notte e li portava in duomo per farli battezzare».

Elly Schlein in visita a Rondine Cittadella della Pace

«Sono molto felice di aver visitato questa splendida realtà che da 27 anni costruisce ponti per la pace». Elly Schlein ha fatto tappa a Rondine Cittadella della Pace il 9 maggio scorso in una giornata piena di appuntamenti in giro per la Toscana: ma sposa in un colpo solo il progetto Rondine e la proposta di svenire il dibattito politico, anche con una formazione comune che precinda dagli steccati tradizionali che dividono i partiti. Ad attenderla il presidente di Rondine, Franco Vaccari, i consiglieri regionali, Vincenzo Ceccarelli e Lucia De Robertis e il candidato Pd alla circoscrizione centro, Marco Tarquinio. Più gli studenti dei Paesi in guerra, che anzi l'hanno guidata per primi alla scoperta del borgo. «Qui

c'era una lavatrice: per noi era un problema che i nostri panni e quelli dei nostri nemici potessero stare insieme». Kateryna viene dall'Ucraina e porta addosso il dolore della guerra che ha travolto il suo Paese. Ma sa dare voce al racconto di tutti, e Schlein la ascolta in profondo silenzio. Aveva appena salutato gli 80 studenti qui dal Canada per imparare l'italiano e scoprire il metodo Rondine. Quindi il tuffo tra i ragazzi del Quarto Anno Rondine, studenti da tutta Italia qui per crescere nella Cittadella. «Mi avete riaperto ricordi personali fondamentali» racconta Schlein. «Ho frequentato una scuola pubblica in Svizzera che era meta di giovani in arrivo dai Balcani, allora scossi dalla guerra. È da lì che ho imparato quanto le differenze siano il



segreto della ricchezza». E non solo: ai ragazzi aveva ricordato un risvolto ancora più familiare. «Mia madre mi ha sempre insegnato fin da piccola a capire prima le ragioni dell'altro, è la base della pace». Quindi la risposta portata di persona alla proposta di

Rondine. «Nel giorno della festa dell'Europa era importante cogliere l'appello a tutte le forze politiche: sono tempi di guerra che preoccupano il mondo e le nuove generazioni e anche in politica da segretaria del Pd è importante imparare nella dialettica

quotidiana ad avere di fronte avversari e non nemici. Per questo assicuro a Franco la mia disponibilità per quello che il Pd potrà fare in questa direzione, commossa dai ragazzi e dalle ragazze che ho incontrato». Ma prima della partenza un ultimo accenno ai ragazzi di una favola, quella del colibrì. «Nel pieno dell'incendio di una foresta tutti gli animali scapparono: il colibrì corse a prendere una goccia d'acqua dal fiume per gettarla nel fuoco». Metafora del passo possibile che tutti i giovani della Cittadella provano a fare. A Rondine anche Giovanni Galli, celebre ex portiere della Nazionale e consigliere regionale della Lega: Salvini, ha assicurato, è pronto a visitare la cittadella e dare di persona la sua adesione.

il CORSO

Sostegno alle famiglie con malati gravi, formazione per i volontari dell'Avad

Un corso di formazione e aggiornamento per gli operatori dell'Avad - Associazione Volontari Assistenza Domiciliare. «Comunicazione e relazione interpersonale» è il tema dei due incontri che mercoledì 15 e mercoledì 22 maggio, tra le 18.30 e le 20.30, verranno ospitati dai locali della parrocchia di Sant'Agnese in Pesciola con la volontà di fornire nuove competenze e conoscenze per un continuo miglioramento del servizio di assistenza quotidianamente svolto tra le mura di casa dei malati oncologici e delle persone con gravi disabilità o patologie degenerative. Le due serate, a partecipazione gratuita, saranno aperte agli attuali volontari dell'Avad e agli aspiranti volontari a partire dai diciotto anni di età che avranno così l'occasione di conoscere questa realtà e di gettare le basi per un prossimo ricambio generazionale. Gli incontri saranno tenuti dalle psicologhe Manola Andreoli e Marta Stoppielli che tratteranno le dinamiche comunicative e relazionali in un ambito particolarmente delicato come l'assistenza domiciliare personalizzata nelle malattie gravi, partendo dalla conoscenza di sé stessi e della propria emotività per offrire strumenti pratici per operare al servizio degli altri. L'operatore dell'Avad, organizzazione di volontariato affiliata alle Acli di Arezzo, è infatti chiamato a intervenire nell'ambito della sfera relazionale in situazioni di sofferenza e disagio, andando a interagire con il paziente, con il familiare e con i diversi operatori sanitari, dunque necessita soprattutto di una solida preparazione umana per fornire un'assistenza realmente all'insegna di qualità, sensibilità, professionalità e attenzione ai bisogni. Il corso è finalizzato a migliorare alcune competenze relazionali da poter utilizzare nell'aiuto verso l'altro e a consolidare dunque le basi per condurre un servizio di concreta utilità attraverso l'attento ascolto dei bisogni per donare sollievo psicologico e sostegno pratico. «Questi incontri - ribadisce Enzo Gori, presidente dell'Avad, - sono finalizzati al doppio obiettivo di sostenere il servizio dei nostri volontari e di aprire la nostra associazione a nuove persone desiderose di porre il loro tempo al servizio degli altri, di farsi carico delle sofferenze del prossimo e di portare conforto in situazioni di difficoltà. La volontà è di consolidare il nostro gruppo per rispondere ai diversificati bisogni che emergeranno dal territorio, riprendendo la collaborazione anche con il Centro Oncologico e andando sempre più a fare rete con altre associazioni di volontariato».

**VENERDI
31 MAGGIO 2024**

DIOCESI DI AREZZO
CORTONA SANSEPOLCRO



MANDATO DEL VESCOVO ANDREA AGLI ANIMATORI DEI CAMPI ESTIVI

ORE 18.00 ARRIVI IN SEMINARIO

ORE 18.30 INCONTRO CON DON MICHELE
FALABRETTI
DIRETTORE DELL'UFFICIO DI PASTORALE GIOVANILE
CEI (2012-23)

SEMINARIO **ORE 19.30** APERICENA E FESTA

APERICENA **ORE 21.00** RITO DEL MANDATO IN CATTEDRALE

CATTEDRALE

TI ASPETTIAMO!

**ISCRIZIONI
ENTRO IL
26 MAGGIO**

I cittadini a confronto sulla gestione dei rifiuti S. Zeno, perché il raddoppio dell'impianto?

DI CIRO AMATO

Gli incontri di Greenme5 ad Arezzo, progetto europeo LIFE di cui il Comune è partner beneficiario, entrano nel vivo. Il percorso di partecipazione civica che prevede la partecipazione di cittadini, singoli e associati, dell'amministrazione comunale si è occupata questa volta di rifiuti. Il 30 aprile scorso un nutrito gruppo civico si è cimentato con una vivace discussione sul tema della gestione e produzione di rifiuti. La platea dei cittadini era molto variegata: associazioni ambientaliste, studenti, insegnanti, cittadini singoli hanno ascoltato i rappresentanti di Sei Toscana, dell'impianto di San Zeno e dell'Amministrazione comunale. A guidare i lavori di due gruppi di discussione alcuni facilitatori, che hanno avuto il non facile compito di contestualizzare il percorso, il tema e lo spazio di discussione e proposta.

I dati sui rifiuti ad Arezzo, presi dal catasto nazionale gestito dall'Ispra, cominciano, solo ora, ad essere incoraggianti. Gli andamenti sono chiari: nel 2013 la percentuale di raccolta differenziata era del 34,30%, ora siamo al 54,23%; progressione lenta ma costante negli anni. Lo standard di riferimento è l'obiettivo del 65%. La produzione di rifiuti si mantiene stabile nel medesimo periodo con una leggera flessione in termini di tonnellaggio, ma cresce la raccolta differenziata. Lo stesso andamento hanno le produzioni di rifiuti pro capite (570,98 kg nel 2012; 579,75 kg nel 2022), ma cresce la raccolta differenziata: dal 195,85 kg per abitante nel 2013 a 314,42 kg del 2022. Con molta onestà è stato riferito ai cittadini che Arezzo nel

GREEN NOTE



passato immediato non ha brillato nella raccolta differenziata e, quindi, gli ultimi dieci anni hanno visto in eredità una situazione a dir poco negativa; segno di un'evidente disattenzione sul tema e di superficialità della comunità, cittadini compresi. La raccolta differenziata cresce anche al livello provinciale e si assesta ad un sufficiente 54,93%. Lucca è ad un ottimo 76%; Pisa ad un sostanzioso 68%. Dati comparabili perché parliamo sempre di 300mila abitanti per provincia. Alcune criticità ci sono e non vanno taciute. La qualità non è ancora a livelli buoni. In pratica: vetro e cartone sono raccolti in modo differenziato da tempo, ma quello che va certamente migliorato è la raccolta differenziata della frazione

multimateriale: in soldoni la comunità civica è ancora poco attenta; in tale frazione troppi rifiuti non conferibili vi si trovano ancora; ancora si butta di tutto un po'. Allora attrezzare aree idonee per aiutare i cittadini a differenziare in modo specifico e dettagliato è un buon suggerimento sentito dall'uditorio civico e su cui l'Amministrazione comunale si è già mossa in modo progettuale. La normativa sui rifiuti è molto stratificata nel nostro paese e lascia scoperti molti nervi. Per i non addetti ai lavori diciamo che il tema delle «assimilazioni» è un tema critico; un materiale utilizzato può essere considerato rifiuto a determinate condizioni; l'operazione di assimilazione (al rifiuto appunto) è delicata, perché

fa aumentare i volumi e se non fatta bene diventa la coperta di Linus sotto cui coprire in modo goffo inefficienze di raccolta, smaltimento oppure inerzia civica. E l'assimilazione è un'operazione di competenza politica, non solo tecnica. Un tema molto interessante e poco conosciuto è quello dei rifiuti/risorsa. Molti dispositivi elettronici, piccoli elettrodomestici compresi, devices tecnologici, tecnicamente conosciuti come RAEE (Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche) possono includere qualsiasi cosa, da vecchi telefoni e computer portatili a tostapane e televisori. I rifiuti RAEE sono classificati come pericolosi perché possono contenere materiali nocivi come il piombo e il cadmio. Se non vengono smaltiti

correttamente, questi materiali possono disperdersi nell'ambiente e causare danni alla salute e agli ecosistemi. Ci sono molti modi per smaltire correttamente i rifiuti RAEE. Il modo migliore è riciclarli, in modo che i materiali possano essere riutilizzati. Da questi elementi si possono estrarre anche metalli preziosi come oro e argento. Allora ci sembra che questa sia la vera miniera del presente che bisogna perseguire, incentivare e implementare nella nostra provincia; è un lavoro ecologico, che industrializza il territorio, che porta lavoro a media specializzazione e a medio reddito, certamente utile al nostro presente; è quindi questo il nostro giudizio: un investimento per il futuro di questa terra. Perché non cogliere l'occasione?

Non ultimo per importanza il tema del termovalorizzatore di S. Zeno. Il tema ha riscaldato gli animi dei cittadini. Inutile negarlo: c'è sensibilità. Il rapporto tra salute e ambiente è sempre da vigilare e lo sviluppo di un impianto molto grande, con il raddoppio della portata, ha lasciato, negli anni passati, strascichi di insoddisfazione nel procedimento di partecipazione civica (pur attivato) e polemica vivace. L'impianto si propone come una stazione avanzata di trasformazione e produzione di energie (biogas, termovalorizzazione), che si pone come iniziativa con un certo grado di innovatività (la biodigestione). Ma il tema non è tecnico, resta politico. Perché proprio il raddoppio? È possibile ipotizzare un percorso partecipato civicamente anche per la destinazione degli utili di gestione operativa? Qual è il rapporto tra essere sede di un impianto e aumento generalizzato della tariffa Tari in tutta la provincia (tranne in alcuni Comuni?). Competenze non tecniche, ma politiche.

Paolino Giannerini il canonico fondatore dell'Archivio diocesano

PROSPETTIVE D'ARCHIVIO

DI RICCARDO NERI

Quella dell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Arezzo è una storia millenaria. Del resto, il Capitolo è una delle istituzioni più longeve del nostro territorio, in quanto creata intorno all'840 dal vescovo Pietro I. Questo collegio di preti, detto anche Canonica, nasce con il duplice scopo di aiutare il presule nell'amministrazione della Diocesi e di espletare le funzioni liturgiche in cattedrale. Entrambe le attività, quella di governo e quella religiosa, hanno riscontro pratico nella produzione di documentazione, che si conserva da sempre nei locali dell'Archivio. Le prime notizie su di esso risalgono all'anno Mille, quando il primicerio Gerardo, uno dei più fidati consiglieri del vescovo Teodaldo di Canossa, ordina di trascrivere e rimettere in ordine le pergamene dell'epoca longobarda attestanti i diritti del Vescovado su alcune zone del Senese. Infatti, il principale motivo per cui nel corso dei secoli si è sempre cercato di tenere in ordine la documentazione archivistica è perché a questa veniva riconosciuto valore di prova in sede giudiziale. Ovvero: nel caso di controversie giuridiche con altri enti o con soggetti privati, gli uomini del vescovo potevano far valere le proprie ragioni sulla base di quei documenti che ne attestavano i diritti e i privilegi.



Il valore culturale dei documenti emerge solo più avanti, nel Cinquecento, quando in Italia come nel resto d'Europa si comincia a scrivere opere storiche basate sulla lettura e l'analisi delle fonti. Ad Arezzo, questa sensibilità culturale si manifesta solo nel Seicento, quando i primi storici locali, finalmente consapevoli del ricco patrimonio a loro disposizione, cominciano a recarsi in archivio per fare ricerca. In virtù dell'antichità della documentazione conservata e della centralità storica dell'ente nel corso dei secoli, il primo degli archivi aretini ad accogliere gli studiosi è proprio quello del Capitolo. Ma c'è un problema: l'incuria regna sovrana. Ancora nel Settecento, infatti, il vescovo Benedetto Falconcini lo descrive come un «misero avanzo di sorci». Del suo riordino

viene quindi incaricato il canonico Paolino Giannerini, forse il migliore archivistica che il Capitolo abbia mai avuto. Aretino di nobili natali, Giannerini studia in Seminario e poi si laurea in diritto a Pisa; rientrato in città, nel 1739 è eletto canonico e nel 1747 è fatto camerlengo del Capitolo. Nominato archivistica, Giannerini si chiede da dove cominciare il lavoro: quali sono i documenti più richiesti dagli studiosi? Facile: le pergamene. Già all'epoca, prima cioè che ne acquisisse moltissime altre, il Capitolo possedeva oltre un migliaio di pergamene, le più antiche delle quali risalivano al sec. VIII. Bene, Giannerini le trascrive una per una all'interno di un inventario di oltre duecento pagine, che ancora oggi, pensate, permette agli studiosi di rintracciare con velocità e

precisione il materiale di loro interesse. Oltre alle pergamene, Giannerini sistema centinaia di registri tra deliberazioni, entrate e uscite, affitti e censi del Capitolo; tutto materiale che fino a quel momento veniva conservato in estremo disordine sia in soffitta che nel granaio del Palazzo vescovile. Infatti, altra benemerita di Giannerini è stata quella di aver finanziato a proprie spese la sistemazione dei nuovi locali dell'archivio, dove, sempre per sua iniziativa, si decide di installare delle postazioni per la consultazione delle carte a beneficio degli studiosi. È proprio grazie all'input dato da Giannerini che, negli stessi anni, altri eruditi locali si dedicano al riordino dei vari archivi cittadini, ecclesiastici e non, allo scopo di mettere la nascente storiografia aretina nelle migliori condizioni di esprimersi. Infatti, dopo l'inventariazione degli archivi della Badia benedettina delle Sante Flora e Lucilla, del monastero camaldolese di S. Maria in Gradi e della Confraternita dei Chierici (detta anche del Murello), si cominciano a pubblicare le prime ricerche sulla storia della città e delle sue istituzioni. Studiosi come Angelo Lorenzo Grazini e Domenico Agostino Dragoni devono la propria fortuna a questa inedita condizione di ordine degli archivi aretini, tale per cui essi hanno potuto comodamente rintracciare e studiare la documentazione di loro interesse. L'attività di Giannerini, che dopo il riordino continuerà a svolgere le funzioni di archivistica per altri vent'anni, è stata dunque fondativa, nel senso che non solo ha ispirato applicazioni analoghe ad altri complessi documentari dell'Aretino, ma che ha gettato le basi per uno studio autentico e metodico del passato medievale della nostra città, tale per cui, ad oggi, molte delle cose che sappiamo sul medioevo aretino si devono proprio agli studi condotti dagli eruditi del Settecento.



Ogni giorno su TSD, non perdere l'appuntamento tradizionale con l'edizione serale di TSD News, in onda alle 19.40, 21 e 23. Un tg dinamico che cerca di andare oltre la notizia, ma soprattutto diverso dagli altri per impaginazione e scelta delle notizie con ampio spazio per l'approfondimento. Un tg che propone informazioni selezionate con rigore e che porta in primo piano la vita della nostra diocesi e quelle realtà del territorio che abitualmente restano fuori dai circuiti informativi. Ma non finisce qui. È, infatti, possibile rivedere le edizioni del notiziario o i singoli servizi, quando vuoi, all'interno del canale YouTube dell'emittente diocesana. E sul sito web www.tsdtv.it.

TUTTI I GIORNI:

Ore 17.30: S. ROSARIO

DAL LUNEDÌ AL SABATO:

Ore 06.50: ROSARIO DAL SANTUARIO DELLE VERTIGHE

Ore 07.30: S. MESSA DA LORETO

Ore 09.00: RASSEGNA STAMPA

Ore 11.00: SUI SUOI PASSI

Ore 12.00: ROSARIO DA LORETO

Ore 12.30: TG NAZIONALE

Ore 19.40, 21.00, 23.30: TSD NOTIZIE

Ore 20.00: ARTE DEL VANGELO

Ore 20.10: TG NAZIONALE

MARTEDÌ:

Ore 21.20: TSD EVENTI

1° martedì del mese: AGENDA 2030

MERCOLEDÌ

Ore 08.45: UDIENZA GENERALE DEL S.PADRE (in replica 21.20)

Ore 22.15: ZOOM

GIOVEDÌ:

Ore 21.20: TSD EVENTI

1° giovedì del mese: CREATIVI PER AMORE,
IL VANGELO DEGLI ULTIMI

VENERDÌ:

Ore 18.00: ARTE DEL VANGELO

Ore 19.55: TGTEEN

Ore 21.20: SUI SUOI PASSI

SABATO:

Ore 15.00: TSD EVENTI

Ore 17.10: SUI SUOI PASSI

Ore 18.00: SEMI DI SPERANZA (Commento al Vangelo)

Ore 20.45: ARTE ANCH'IO

Ore 19.40, 21.00, 23.30: TSD NOTIZIE WEEK

Ore 21.00: ROSARIO IN DIRETTA DA LORETO
E PROCESSIONE EUCHARISTICA

Ore 21.25: TIKVA

DOMENICA

Ore 10.25, 17.25: SEMI DI SPERANZA (Commento al Vangelo)

Ore 10.30: S. MESSA DALLA CATTEDRALE DI AREZZO

Ore 11.55: ANGELUS DEL S. PADRE

Ore 12.30: TIKVA

Ore 13.30, 19.40, 21.00, 23.30: TSD NOTIZIE WEEK

Ore 21.20: GMG 2023 - ROAD TO LISBONA

Seguici anche su

